

## **L'opportunità di una nuova stagione costituente per la Ue**

*di Beatrice Covassi*

Condivido l'analisi di Marco Buti e Giampaolo Vitali pubblicata su queste pagine il 25 gennaio scorso: la campagna per le prossime europee rischia di trasformarsi in un sondaggio d'opinione su governo e opposizione, una sorta di secondo turno delle politiche. In un mondo sconvolto dalle guerre, dalla crisi economica, dai cambiamenti climatici, con l'insicurezza e le disuguaglianze che aumentano, la prossima Europa dovrebbe diventare un player globale in grado di avere voce in capitolo su ogni dossier.

Questo significa costruire una maggiore integrazione dal punto di vista delle politiche economiche, fiscali, di difesa, migratorie e stabilire una revisione delle regole che sottendono ai processi decisionali. Invece, ci troviamo a dover affrontare un dibattito in esclusiva chiave nazionale con una lettura spesso superficiale dei processi in corso. Eppure il voto di giugno sarà uno spartiacque tra integrazione e disgregazione.

Nei giorni in cui Trump paventa l'ipotesi, in caso di successo elettorale, di abbandonare la Nato e l'Ucraina al suo destino, abbiamo il dovere di rafforzare la sicurezza e la difesa europea in complementarità con l'Alleanza Atlantica per garantire la pace nel continente: perché, come recentemente affermato da Mario Draghi, «un'Europa più forte nella difesa rende anche la Nato più forte».

Per quanto riguarda i beni pubblici, nel rispetto del principio di sussidiarietà, è necessario procedere all'allocazione di quelle politiche che potrebbero essere perseguite in misura più efficiente se gestite

al livello centrale: ricerca, innovazione e reti infrastrutturali, sicurezza e migrazione, cooperazione allo sviluppo.

Per riuscirci dobbiamo accettare la sfida del debito comune senza il quale non esiste Europa del futuro.

È del tutto evidente che l'accesso ai fondi europei deve essere condizionato al rispetto dello stato di diritto: la libertà individuale, la democrazia, il rispetto dei diritti umani sono i valori che costituiscono l'identità europea. Ed è sulla base di questi principi che sono state fondate le nostre istituzioni.

Sono favorevole all'allargamento, tuttavia, va abolito il diritto di veto degli Stati membri: tutte le decisioni che oggi si possono prendere solo all'unanimità dovrebbero essere validate da un voto a maggioranza qualificata, tranne l'autorizzazione all'ingresso di nuovi Paesi nell'Ue e le modifiche ai principi fondamentali.

I problemi relativi alle migrazioni, che sono fenomeni strutturali e non emergenziali, non si risolvono costruendo muri; sono necessarie politiche capaci di affrontare in modo globale il fenomeno: redistribuzione, organizzazione di canali legali di migrazione, mare nostrum europea, decreti flussi Ue e corridoi umanitari. Se non metteremo in campo politiche che governino le migrazioni, nei prossimi anni saremo sopraffatti.

In quest'ottica bisogna rafforzare il ruolo del Mediterraneo come già Giorgio La Pira aveva intuito molti anni fa: uno spazio da cui oggi passano tutte le maggiori sfide globali.

Ma è urgente anche sostenere e tutelare il welfare e la società della cura. Fin dalla sua fondazione l'idea stessa di un'Europa forte e unita si radica nella capacità di combattere le disegualianze e migliorare la qualità di vita dei propri abitanti attraverso servizi e prestazioni universali finanziati con il prelievo fiscale. Il welfare è un carattere distintivo ed unico della cultura europea. Non c'è futuro per l'Europa senza assicurare a chiunque istruzione, cure sanitarie, abitazioni dignitose, assistenza,

previdenza pensionistica, formazione professionale, sostegno al lavoro e all'imprenditorialità, diritti culturali e un tenore di vita minimo in attuazione dei diritti di cittadinanza.

Per riuscire nell'impresa di una maggiore integrazione e autonomia strategica serve cambiare le istituzioni e i processi decisionali. Sono d'accordo ad avere un presidente unico della Commissione e del Consiglio europeo perché migliorerebbe la coerenza delle politiche interne e l'autorevolezza delle istituzioni europee sui tavoli internazionali.

Non dobbiamo avere paura: facciamo di tutto per rendere l'Europa all'altezza delle necessità del momento storico. Di fronte alla complessità di questo tempo serve una nuova stagione costituente europea. Sta alle forze politiche saper cogliere questa opportunità.